

## Il carcere minorile nella letteratura per ragazzi dal 1988 ad oggi (Il parte)

di Agnese Reverberi\*

### Voci da carceri minorili italiani e stranieri

L'avventura di Leo, giovane teppista di periferia<sup>1</sup>, prende le mosse dall'uscita dal carcere minorile: il suo *iter* personale di cambiamento interiore parte, infatti, dall'uscita dalla prigione, quando cerca di appoggiarsi a una persona che gestisce traffici poco puliti, il cui nome era all'ordine del giorno tra i compagni di cella.

L'esperienza dietro le sbarre non riemerge direttamente dai racconti del protagonista, ma si dimostra nella sua voglia di cambiare definitivamente stile di vita, nella volontà di non sbagliare più, nella ricerca di un futuro normale. Leo potrebbe far carriera nel mondo della criminalità; inizialmente è nelle sue intenzioni, poi però dentro di lui matura una grande voglia di chiarezza, di normalità. Inoltre il carattere forte di Maristella, la sua fidanzata, gli fornisce la motivazione per redimersi completamente e ricominciare davvero da zero.

Per Patty (protagonista del libro *L'estate del soldato tedesco*<sup>2</sup>), invece il carcere segna la fine di un percorso: la ragazzina americana, infatti, viene condannata "a rimanere nel riformatorio femminile di Bolton, Arkansas, per un periodo non superiore a mesi sei, e non inferiore a mesi quattro"<sup>3</sup>, per aver dato rifugio e assistenza, ad insaputa della famiglia, a un soldato tedesco, durante la seconda guerra mondiale. Per la ragazzina, innamorata del giovane soldato in difficoltà, non si pone, infatti, il problema della sua nazionalità e del fatto che sia ricercato dalla polizia americana come spia evasa da una prigione nazionale. Quello che le sembra un innocente amore si rivela

una grande fonte di disperazione, poiché il militare muore durante la fuga organizzata con Patty e lei, scoperta, finisce in riformatorio.

La struttura carceraria, stanziata fuori dall'agglomerato urbano, al buio sembra una costruzione come le altre, ma, se illuminata, mostra che "qualcosa di diverso c'era. Le finestre erano schermate, completamente, da una spessa griglia metallica, a rombi. Uguale a quella che, allo zoo di Memphis, usano per gli animali"<sup>4</sup>.

L'unica visita che riceve è quella della Tata nera, l'unica a non voltarle le spalle, dato che la sua famiglia non prende bene il suo reato, non prende in considerazione la sua età e forse anche la sua capacità di intendere e volere, dato che la ragazzina tradisce la patria per un'infatuazione adolescenziale. Il finale non sembra filtrare spiragli di

G A I A J U N I O R  
Betta Greene



\* Dottore in Civiltà Letterarie e Storia delle Civiltà. Sintesi della tesi di laurea discussa all'Università di Parma. Relatore il prof. Angelo Nobile.

speranza, emana piuttosto la precarietà avvertita da Patty: "Stavo a malapena a galla. Poteva una nuotatrice inesperta arrivare sana e salva a riva? Chissà, forse mi ci sarebbe voluta tutta la vita per scoprirlo"<sup>5</sup>.

L'esperienza del carcere minorile negli Stati Uniti è approfondita anche da *Megaboy*<sup>6</sup>: il libro raccoglie le diverse testimonianze dei familiari e dei conoscenti del protagonista, Robbie. Il ragazzino è rinchiuso in carcere per aver ucciso a sangue freddo, con la pistola del padre, il vecchio proprietario di una piccola drogheria della sua cittadina. Le voci dei testimoni, dei genitori, degli agenti di polizia penitenziaria, degli amici, si intersecano senza riuscire a dare una motivazione plausibile al gesto così estremo. Il ragazzino "non mostra segni di rimorso per l'azione delittuosa. Sembra possedere un livello emotivo insolitamente basso, anche se si rende conto del crimine commesso [...]". Studia quattro ore al giorno con un insegnante di sostegno, e vede uno psicologo tre volte a settimana sotto la supervisione del Tribunale dei Minori. Data la sua giovane età, viene tenuto separato dai ragazzi più grandi qui detenuti<sup>7</sup>: questo sta scritto sul rapporto di una guardia carceraria.

Robbie non faceva parte di una banda, non frequentava cattive compagnie, trascorrevano il suo tempo disegnando. Lo stupore di fronte al gesto è immenso: come può il ragazzino, che aveva sempre matite e pastelli da disegno in mano, aver impugnato senza esitazioni la pistola del padre? La struttura carceraria non è tuttavia descritta con minuzia, dal momento che l'obiettivo dell'autrice è quello di trattare il disagio giovanile, non propriamente la reclusione.

Anche in *Monster*<sup>8</sup> il carcere non riveste una funzione dominante, tuttavia la narrazione fornisce un interessante spaccato della realtà americana della reclusione: Angela, la protagonista, va a trovare in prigione Mary, la sua più cara amica, che ha ucciso, apparentemente senza alcun motivo, tre compagni di scuola. "Improvvisamente Mary apparve sulla soglia, scortata da un agente in uniforme. Prese posto di fronte ad Angela. La sedia era

di metallo, fissata al pavimento, e l'agente vi ammanettò la mano destra di Mary. Indossava la divisa carceraria: la camicia e i pantaloni grigi sembravano un pigiama sporco, sformato, non le donavano affatto"<sup>9</sup>. Angela si sorprende dell'aspetto dell'amica, in genere sempre molto curata, ma soprattutto del suo decadimento morale: Mary non prova rimorso per quel che ha fatto, si rammarica solo per le famiglie delle sue vittime. La narrazione però, pur partendo da una trama aderente alla verosimiglianza, si svolge orientandosi sulla tipologia della narrativa fantastica: non per nulla, la versione italiana del libro fa parte della collana *Piccoli Brividi*. Per questo motivo, fatta eccezione per i primi capitoli, il testo non fornisce validi punti di analisi sulla tematica carceraria.

Uno spaccato della reclusione in una Francia di altri tempi si può riscontrare in *Corri, François!*<sup>10</sup>, che ripercorre le tappe dell'infanzia del grande François Truffaut, fino alla sua esperienza in riformatorio. Il ragazzino, per poter incentivare il suo piccolo cineclub, commette piccoli furti in casa, marina la scuola, fa dannare i genitori (la cui soglia di sopportazione è già di per sé molto bassa). Sono proprio loro a decidere di mandarlo in una casa di correzione e per questo motivo lo affidano alla custodia del commis-



sariato di polizia: "François fu spostato in una cella singola, una vera e propria gabbia, come quella che aveva visto allo zoo. Solo che adesso lui non regalava noccioline a nessuno. Era finito dalla parte delle scimmie"<sup>11</sup>. Da lì, il ragazzino viene trasferito al riformatorio vero e proprio: "Appena arrivato François fu spogliato di tutto, gli fu fatta indossare una tuta scura e gli vennero scattate tre foto [...]. Quindi lo chiusero in una cella e lo lasciarono lì per cinque giorni [...]. Al sesto giorno gli venne una febbre molto alta e fu trasferito all'ospedale del riformatorio"<sup>12</sup>. Il racconto, tratto da veri episodi della vita del grande regista, termina con l'immagine del protagonista che trova nella scrittura la sola via di liberazione e che scrive fino allo sfinimento, fino ad arrivare a narrare l'intera storia della sua vita, fino ad arrivare al momento presente e a chiedersi quale sia il finale di questa esperienza.

L'immagine del riformatorio è molto tetra, trasmette violenza, cupezza, malinconia. Si tratta di una prigione a tutti gli effetti. Le differenze con la detenzione degli adulti sono quasi inesistenti: per la Parigi di inizio Novecento e per il suo ordinamento penale, non ha importanza l'età, ma il reato commesso.

Straziante è l'immagine che proviene da *Anja, piccola mendicante a Mosca*<sup>13</sup>, un libro documento che grida contro i soprusi subiti da migliaia di bambini che, come accade alla protagonista, vengono rapiti alle loro famiglie e sfruttati come mendicanti. Dopo una serie di tragiche circostanze, dopo aver mendicato, aver sofferto la fame e le botte, Anja si ritrova in riformatorio: la vita non è facile, perché quello che sulla carta dovrebbe essere un brefotrofia o una casa di correzione, è praticamente una prigione. Agenti e ispettori non credono mai alle storie narrate dai detenuti, per cui la ragazzina si sente tradita anche dall'autorità costituita. Il carcere minorile è solo una delle tante esperienze degradanti a cui Anja è esposta: il quadro che emerge dal testo è sconcertante, si erge contro ogni tipo di sfruttamento e verso un'autorità giudiziaria che chiude gli occhi davanti alla miseria ed alla tragedia di tanti ragazzini che di tutto

avrebbero bisogno, tranne che di essere puniti.

Anche il carcere minorile di Kitambo, a Kinshasa, descritto da Paul Bakolo Ngoi<sup>14</sup>, è colmo di giovani ristretti tra i dodici ed i sedici anni che non sono più o meno delinquenti dei ragazzi che sono fuori, ma che hanno avuto la sfortuna di incappare nella polizia, che non sembra agire secondo criteri di equità. Bilia, il protagonista, che si salva solo grazie al suo talento calcistico e all'incontro fortuito con un allenatore italiano, si accorge presto che essere innocenti, nella situazione in cui si trova, non serve a nulla, anzi, gli rende la vita ancor più difficile. "A parte qualche ora d'aria, a Kitambo i detenuti più giovani subiscono lo stesso trattamento dei grandi. C'è un momento per la scuola, s'impara qualcosa, ma niente di più. Qui tutto è modellato sui ritmi di una vera prigione. Tutta questa durezza dovrebbe servire a evitare che i non recidivi, i ragazzi recuperabili, non commettano più errori. Ma il numero dei recuperabili è bassissimo"<sup>15</sup>. Il ragazzino viene preso in giro dai compagni di cella per i suoi pianti disperati ed è ignorato dagli agenti anche quando avrebbe bisogno del loro intervento. La sua storia subisce una svolta netta grazie all'incontro con l'allenatore italiano, ma quella esperienza negativa e mortificante lo accompagnerà per tutta la vita.

La situazione in India non è tanto migliore: a raccontarlo è Gustav Urban, nel suo libro, *La scuola di bambù*<sup>16</sup>. Asok, il giovanissimo protagonista, si ritrova rinchiuso in un carcere minorile, dopo aver rubato per fame: "Asok era uno dei più piccini. Nessuno gli parlò ed egli non parlò con nessuno [...]. Ascoltò i discorsi dei ragazzi e si rese conto che odiavano quella casa e che pensavano soltanto al modo di uscirne"<sup>17</sup>. Proprio grazie al suo corpo di bambino, Asok riesce ad evadere. Il protagonista è molto vicino a Bilia, per il modo in cui affronta la sua detenzione: come il piccolo congolese non resiste e piange, indifferente agli sbeffeggiamenti dei compagni ristretti, così il bambino indiano, che non è un vero delinquente, che non si vanta delle sue prodezze

criminali e non vuol far parte di una delle bande interne. Il bambino cercherà di dimenticare al più presto la terribile esperienza della reclusione, per lui foriera di lacrime ed angoscia.

In definitiva l'immagine che emerge dal mondo della detenzione minorile straniera nei libri per ragazzi è molto negativa ed utilizzata principalmente come strumento di denuncia di maltrattamenti e sfruttamenti che non dovrebbero esser propri di strutture che, come fine ultimo, si propongono la rieducazione e la riabilitazione dei giovani devianti.

### **Se il papà è in prigione...**

“È così quando si vuole bene a una persona. È dura accettare che sbagli”<sup>18</sup>. La tematica del genitore detenuto, in special modo del padre, parte dal presupposto che ogni figlio, anche il più distaccato, il più freddo ed insensibile, vive la detenzione del genitore come un tradimento.

I libri per ragazzi sono ricchi di esempi in questo senso: tante sono le vicende di ragazzini che vanno a trovare il papà in prigione, senza poi necessariamente finire a loro volta dietro le sbarre. La narrativa per l'adolescenza sembra guardarli con un occhio di riguardo, ben conscia del dolore che accompagna un'esperienza di questo tipo. Dalla lettura dei testi, emerge il desiderio di rincuorare chi vive realmente questa situazione e, al tempo stesso, di sensibilizzare chi a questo tema non ha mai pensato, ma che magari ha tra i suoi compagni di classe un ragazzino che vive con dolore e vergogna la reclusione forzata di un genitore.

È il caso di Dante<sup>19</sup>, che vede due carabinieri portargli via dalla sala da pranzo il suo papà, che scopre poi aver trafficato in armi. Il ragazzino vive con grande rammarico non solo il fatto che il papà abbia commesso un errore, ma tutte le umiliazioni che la sua famiglia deve affrontare. Sviluppa una grande maturità, un grande senso del dovere e, grazie ad alcuni compagni che gli restano accanto, riesce a perdonare il papà e ad accoglierlo con emozione ed entusiasmo. L'esperienza contribuisce dunque al suo processo di crescita.

Lo stesso sentimento di delusione e

di tradimento iniziale è vissuto da Lissa<sup>20</sup>, che preferirebbe lasciare il padre in galera, piuttosto che doverlo riaccogliere a casa. La ragazza vorrebbe cancellare il papà dalla sua esistenza, perché si vergogna di lui e della miseria in cui la sua condotta ha trascinato la sua famiglia. Mentre Dante cresce interiormente sulla buona strada, Lissa invece compie un percorso inverso: la detenzione del padre è per lei qualcosa di terribile, di tanto grave da non volerne parlare con nessuno. Invece di sfogare il suo dolore con una lacrima, con una chiacchierata a fiume, preferisce chiudersi in se stessa, legarsi a una ragazza che la porta a compiere azioni riprovevoli. Intanto il papà torna a casa e Lissa lo ignora, fa di tutto per metterlo in difficoltà, per rivangare il suo passato, gli nega qualsiasi possibilità di riabilitazione. Sarà però proprio il papà a farla riflettere su un dispetto fatto sotto l'influenza di Diane, l'amica perfida, ed a farla ragionare sul fatto che sta commettendo il suo stesso errore: si sta legando a persone sbagliate dalle quali si fa manovrare come una marionetta, senza usare la sua testa.

La protagonista farà il passo decisivo di rappacificazione col padre, andando dal suo vecchio “datore di lavoro” ed intimandogli di allontanarsi dal genitore. Così, dopo aver toccato il fondo, Lissa riscopre tutto il bene che prova per il papà e la bontà che è rimasta nascosta per tanto tempo dentro di lei. L'esperienza le insegna a ragionare autonomamente ed a rafforzare la sua personalità.

Ben diversa è la situazione di Noah<sup>21</sup>, che conosce gli accessi d'ira del padre e non si stupisce di trovarlo dietro le sbarre, dato che ha incendiato una nave casinò, anche se per una giusta causa! Il ragazzino aiuta il padre nella sua protesta contro il proprietario della nave e compie tutte le ricerche che il genitore, ristretto, non può permettersi di svolgere. Al centro della narrazione c'è il problema ecologico, la questione della legalità scivola quindi in secondo piano. Inoltre la narrazione è di tipo fantastico e si rivolge ad una fascia di lettori attorno ai nove anni: l'intento non è quello di parlare di carcere, ma di perdersi tra le pieghe

della narrazione, per questo la tematica del padre detenuto non è molto approfondita.

Parvana<sup>22</sup>, undici anni, invece vive la prigionia del padre come un sopruso dell'autorità costituita. Per la ragazzina la vita a Kabul non è facile, soprattutto perché i suoi genitori sono due intellettuali e agli integralisti che governano il paese, la cultura fa molta paura. La protagonista però non si scoraggia, cerca di essere d'aiuto alla famiglia come può e tenta di avere notizie del papà. Le carceri afgane sono strutture molto più chiuse di quelle occidentali e la ragazzina impara in fretta che è molto difficile ottenere notizie sui detenuti. La vicenda di Parvana non si conclude con il ritorno del padre a casa, ma invita a riflettere sul fatto che migliaia di bambini si trovano in situazioni simili a quella della protagonista e che il lieto fine per loro sembra pura utopia. Il carcere è qui espressione del potere dominante e dell'ottusità della classe al potere.

Di tutt'altro tipo è il motivo che avvia Jason<sup>23</sup> sulla strada del crimine, perché i suoi genitori non fanno altro che litigare e lui cerca in tutti i modi di attirare su di sé la loro attenzione, per farli rappacificare: "cominciai a non andare più a scuola, a giocare a soldi e a rubacchiare nei negozi del quartiere... A ripensarci adesso, ho l'impressione che facessi di tutto per cacciarmi in qualche grosso guaio, in modo che quei due la smettessero di occuparsi delle loro stupidaggini, e ricominciasero a pensare alla famiglia... A me"<sup>24</sup>.

Non è il padre detenuto a fare la differenza, ma un'indifferenza di fondo da parte di entrambi i genitori, troppo presi dal loro ego per accorgersi del figlio.

Molto diversa è la situazione descritta da Jennifer Choldenko nel suo *Al Capone mi fa il bucato*<sup>25</sup> la famiglia di Matthew, a causa del mestiere del padre, è costretta a trasferirsi ad Alcatraz, noto carcere di massima sicurezza americano. È nel grigiore del luogo, spezzato soltanto dalle tute arancione fosforescente dei detenuti, che si svolge la vicenda, che ha al suo centro il rapporto del ragazzino con la sorella disabile. La narrazione si stempera nella routine della vita carce-

riaria, coi suoi orari sempre uguali e la sua immutabile monotonia. Solo la presenza di Al Capone sembrerebbe destare curiosità, ma il messaggio che passa è che ad un carcere non si può mai fare l'abitudine, che non c'è dete-



nuto "speciale" che possa distrarre dai veri problemi di ogni famiglia, soprattutto se c'è una figlia con una disabilità di tipo cognitivo che deve trovare uno spazio nel mondo.

### Conclusioni

In una società che si trova impreparata nell'affrontare la crisi dei valori e quella economica, dove una famiglia su quattro è indigente, in questo tipo di società è proprio ai bambini e ai ragazzi più esposti al rischio della criminalità che ci si dovrebbe dedicare.

I libri per l'adolescenza qui presi a campione sono solo un piccolo contributo per la sensibilizzazione dei giovani lettori al problema del disagio giovanile. La speranza è che questo tipo d'impegno non si riveli come una moda passeggera, ma continui a dimostrarsi anche in futuro come un filone tematico fruttifero.

"Lo so, ci sono ragazzi chiusi a doppia mandata, e tu senti che in quel mondo di timori bisogna saperci entrare, che serve cautela, che la chiave non gira sempre facilmente nella serratura. Ci sono ragazzi lontani lontani, oltre la

portata delle voci, come naufraghi su un'isola. Altri li senti parlare da soli, altri ancora li senti sempre cantare [...]. E poi c'è qualcuno che canta come se sputasse, si lamenta amaro"<sup>26</sup>.

Per ognuno di questi ragazzi vale la pena di battersi, di inventarsi qualcosa di nuovo ogni giorno e di versare fiumi d'inchiostro.

NOTE

- <sup>1</sup> F. D'Adamo, *Mille pezzi al giorno*, EL, Trieste, 2006.  
<sup>2</sup> B. Greene, *L'estate del soldato tedesco*, Mondadori, Milano, 1992.  
<sup>3</sup> *Ivi*, p. 146.  
<sup>4</sup> *Ivi*, p. 150.  
<sup>5</sup> *Ivi*, p. 166.  
<sup>6</sup> V. Walter, *Megaboy*, Mondadori, Milano, 2002.  
<sup>7</sup> *Ivi*, p. 21.  
<sup>8</sup> C. Pike, *Monster*, Mondadori, Milano, 1993.  
<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 34-35.  
<sup>10</sup> E. Vecchi, *Corri, François!*, Le Monnier, Firenze, 2006.

- <sup>11</sup> *Ivi*, p. 107.  
<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 107-108.  
<sup>13</sup> M. Lind, *Anja, piccola mendicante a Mosca*, AER, Bolzano, 2004.  
<sup>14</sup> P. B. Ngoi, *Colpo di testa*, RCS libri, Milano, 2003.  
<sup>15</sup> *Ivi*, p. 15.  
<sup>16</sup> G. Urban, *La scuola di bambù*, Giunti, Firenze, 2006.  
<sup>17</sup> *Ivi*, p. 124.  
<sup>18</sup> A. Lavatelli, *La macchia nera*, Piemme, Casale Monferrato, 2008.  
<sup>19</sup> A. Lavatelli, *Op. cit.*  
<sup>20</sup> C. MacPhail, *Cattive compagnie*, Mondadori, Milano, 2003.  
<sup>21</sup> C. Hiaasen, *Tutto scorre...*, Mondadori, Milano, 2006.  
<sup>22</sup> D. Ellis, *Sotto il burqa*, RCS libri, Milano, 2002.  
<sup>23</sup> R. Rushton, N. Schindler, *Ama me! No, me!*, Mondadori, Milano, 2001.  
<sup>24</sup> *Ivi*, p. 172.  
<sup>25</sup> G. Choldenko, *Al Capone mi fa il bucato*, Mondadori, Milano, 2006.  
<sup>26</sup> A. Ferrara, *Anguilla*, Salani, Milano, 2005, p. 31.

BIBLIOGRAFIA

Manuali e saggistica

- S. Anastasia, P. Gonnella, *Patrie galere*, Carocci, Roma, 2005.  
V. Andreoli, *Giovani*, Rizzoli, Milano, 1997.  
T. Bandini, U. Gatti, *Delinquenza giovanile. Analisi di un processo di stigmatizzazione e di esclusione*, Giuffrè, Milano, 1987.  
A. Bandura, *Social foundations of thought and action*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1986.  
H. S. Becker, *Outsiders*, Gruppo Abele, Torino, 1987.  
V. Belotti, R. Maurizio, A. C. Moro, *Minori stranieri in carcere*, Guerini e Associati, Milano, 2006.  
P. Bertolini, L. Caronia, *Ragazzi difficili*, La Nuova Italia, Scandicci (FI), 1993.  
M. P. Calemme, E. Campelli, F. Faccioli, V. Giordano, *Crimine e carcere. Luoghi e percorsi nell'immaginario giovanile*, SEAM, Roma, 1999.  
M. Cavallo, *Ragazzi senza*, Mondadori, Milano, 2002.  
P. Crepet, *Cuori violenti*, Feltrinelli, Milano, 1995.  
G. De Leo, P. Patrizi, *Psicologia della devianza*, Carocci, Roma, 2002.  
A. Franchini, F. Introna, *Delinquenza minorile*, CEDAM, Padova, 1982.  
I. Mastropasqua, *I minori e la giustizia*, Liguori, Napoli, 1997.  
A. C. Moro, *Manuale di diritto minorile*, Zanichelli, Bologna, 2000.  
M. Rumore (a cura di), *Compendio di Diritto Minorile*, Edizioni Simone, Napoli, 2005.  
G. Sartarelli, *Pedagogia penitenziaria e della devianza*, Carocci, Roma, 2004.

ARTICOLI

- T. Buongiorno, *Strani eroi*, in "LiBer", n. 32, ottobre-dicembre 1996.  
F. La Cecla, *Bambini on the spot e bambini invisibili*, in "LiBer", n. 34, aprile-giugno 1997.  
G. M. Festa, S. Proietti, *Legislazione penale minorile: note storiche e mutamenti d'immagine nell'età evolutiva*, in "Psicologia e giustizia", n. 2, luglio-dicembre 2004.  
A. Nobile, *"Carcere minorile" di G. Boldrini e il dramma dell'antisocialità giovanile*, in "LG Argomenti", n. 2, aprile-giugno 1979.  
D. Richter, *I bambini cattivi*, in "LiBer", n. 21, ottobre-dicembre 1993.  
G. H. Sykes, D. Matza, *Techniques of neutralization. A theory of delinquency*, in "American Sociological Review", 1957.